

ex libris

L'arte popolare
mi emoziona sempre
È un'arte che non ricorre
a trucchi o a imbrogli.
Va dritta allo scopo.
Sorprende,
ed è così ricca di possibilità

Jean Mirò

feticci

QUANDO LA MUSICA FINÌ IN TASCA

Maria Gallo

Quando la musica scese dal piedistallo, e decise di accompagnarci nelle gite domenicali, la partita si giocava ancora ad armi pari: da una parte la colonna sonora di un'adolescenza che sembrava non dovesse finire mai e dall'altra il design libero di sperimentare forme, più o meno ardite, in un settore dove le tipologie non erano ancora state fissate. Gli strumenti per la riproduzione del suono si chiamavano radiofonografo, fonovaligia, radiorecettore e i nomi dichiaravano la funzione ufficiale dell'oggetto. Ai designer toccava dargli un volto tanto vario quanto riconoscibile. È il periodo in cui designer come Rodolfo Bonetto, Achille Castiglioni e Marco Zanuso con Richard Sapper, per citarne solo alcuni, disegnarono per Brionvega radio portatili dall'aspetto del tutto diverso tra loro. Alcune, come la TS502 (il cubo rosso dagli angoli stondati), finiranno persino nei musei d'oltreoceano.

Ma un giorno qualcuno inventa la storiella dell'alta fedeltà e le cose

cambiano di colpo. C'è ancora solo il tempo di qualche divertimento come il mangiadischi, che una volta ingoiato il 45 giri di Toto&Tata diventa una sorta di protobaby-sitter, prima di trasformarci, in massa, in veri cultori del suono puro. Parte la caccia al basso che non sovrasti gli archi, alle sfumature della voce di Ella e via discettando. Poco importa se c'è chi non distingue il suono di una tromba da quello di un pianoforte, l'importante è che ognuno possa fare riferimento ad un mitico suono puro e perfetto e che, una volta esplosa nell'aria, la tecnologia ci aiuti a riacquaffarlo. La partita è ormai persa. Come può la brutta plastica della radiolina, anche se hi-fi, competere con l'immateriale poesia della musica?

Il colpo di grazia arriva con il walkman. Con un rapporto che si fa sempre più intimo e diretto la musica penetra nelle nostre orecchie salendo attraverso minuscoli cavi, mentre la fonte del suono viene progettata per essere nascosta sotto la giacca. A che serve preoccuparsi



ormai del suo aspetto? E invece gli street boys metropolitani scelgono una strada opposta. Decidono di urlare la propria musica, anche in senso metaforico, e con i loro mega impianti portatili, appariscenti, esagerati e persino «mostruosi» in certi casi, torna a vivere il rito collettivo dell'ascolto musicale.

Non sarà forse design in senso ortodosso, ma questi grandi impianti superano persino la vecchia formula «form follows function» perché è evidente che la loro funzione prima, l'ascolto ottimale, è un dato ormai acquisito. La loro funzione reale è quella di farsi vedere, di dichiarare un'appartenenza e di difendere un'identità. Anche con lo sguardo cattivo di un formicone gigante. L'altra musica, quella che si nasconde discretamente nel taschino o sotto la cravatta di un esecutivista, è ormai diventata per il design solo un terreno per raffinati bizantinismi. Recitava una canzone: «video killed the radio star». La radio si è vendicata sul design, ma non è il caso di farne un melodramma.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Un gruppo di turisti
nella città vecchia di
Gerusalemme
scattano fotografie
a pochi passi
da un militare
israeliano
in servizio di
guardia



Daniele Brolli

Se il vostro aereo è precipitato mentre stavate leggendo l'*Herald Tribune*, se un insetto vi ha morso sulla spiaggia e siete andati in coma per shock anafilattico, se vi siete vestiti pesanti perché la calura dura poco ma è il freddo che fa paura, se un osso di prugna vi è andato di traverso e non c'è stato più verso di togliervelo dal gargarozzo... non avete più bisogno di niente, ci avete già pensato da soli a fare della vostra vacanza qualcosa di diverso. Ma non tutti godono dell'estrema fortuna dell'imprevisto.

Una guida ha la funzione di dire al turista cosa deve fare e cosa evitare assolutamente. Ci sono viaggi celebrati nei loro risvolti stucchevoli e contemplativi, come se la diversità dei luoghi (e la loro indiscutibile bellezza) fosse un arredamento deciso da un cosmico designer di esterni. Ci sono anche gli aspetti di rinnovamento spirituale o di rievocazione storica con cui alcuni posti riaccendono le nostre passioni ideologiche. Itinerario e destinazione mettono in gioco un repertorio di occasioni offerte al viaggiatore che soddisfa alcune sue necessità basilari: un po' di avventura, un pizzico di comfort e risvolti occasionali di mondanità (se non il posto in sé, che almeno i racconti da fare al ritorno abbiano una valenza di unicità). Ma la promessa è che tutto è programmato, sotto controllo. Persino quel «tutto compreso» olandese in cui potete vivere per una o due settimane come barboni in qualche capitale, include la sorveglianza delle vostre condizioni di alcuni addetti che si aggirano con circospezione nei pressi del vostro tombino caldo (o del vostro androne ombroso, a seconda delle latitudini) perché non vi accada niente che non desiderate.

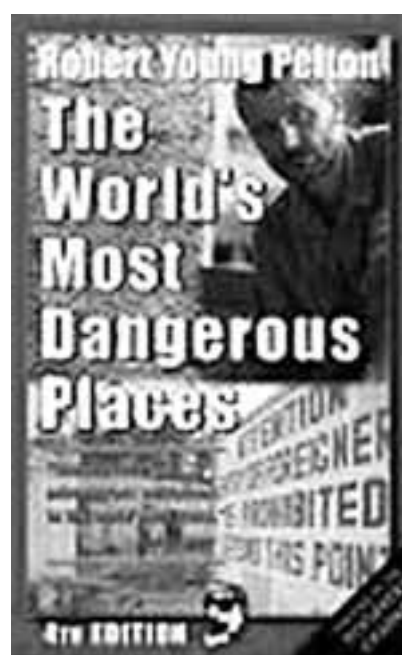
Del resto il racconto di esplorazione con le sue inevitabili sorprese ha avuto un suo senso fino a che esistevano posti mai visti... Ma cosa ci poteva più essere di invisibile dopo che l'occhio aveva abbracciato l'intero mappamondo dallo spazio? Niente più emozioni dall'ignoto. A parte il fastidio degli inconvenienti che fanno parte del luogo comune del turista: ritardi nei trasporti, avvelenamenti da cibo, alloggi fantasma... per recuperare le insidie che rendono il viaggio un'emozione irripetibile si ricorre spesso al connubio con gli sport estremi buttandosi da cascate e rapide o sbarrando il passo a povere belve che si fanno i fatti loro. Del resto è certo meglio papparsi un'antilope che ha brucato erba brada che assaggiare la carne al radicale libero di un coriaceo turista che ha mangiato salsicce abbrustolite o che ha ancora nello stomaco l'hamburger del McDonald dell'ultima stazione di servizio?

L'ideale per avere il brivido dell'imprevisto su questa terra è andare a scoprire quali metodi di tortura l'uomo ha saputo inventarsi. E la guida ai luoghi caldi è alla sua quarta edizione, riveduta e aggiornata. Si

Una classifica con tanto di voti e stelletta dei luoghi in cui salvare la pelle è davvero un mestiere difficile

Il rischio del turista

Qui a destra la copertina della guida «The World's Most Dangerous Places» di Robert Young Pelton



Malattie, rapimenti, terrorismo: in una guida di successo tutti i pericoli da evitare per chi va in giro per il mondo

tratta della monumentale (più di mille pagine) *The World's Most Dangerous Places* (Harper & Collins) ideata e scritta quasi per intero da Robert Young Pelton. Sulla copertina, insieme alla foto dell'autore e la fotografia di un cartello di divieto di ingresso agli stranieri posto a una sconosciuta frontiera, il simbolo della guida: il disegno marciò con un teschio che ride indossando occhiali neri e cappellino con visiera. L'avventura è per l'uomo del «primo mondo» una comoda sospensione delle proprie responsabilità... La fibrillazione della mente usata come strumento di sopravvivenza è però anche il capolinea del suo quotidiano

dominio sulle cose. E il lavoro di Pelton (alla faccia della banalità consolatoria del «no logo») è anche una visione grottesca e impietosa (il suo humor nero a volte sembra discendere direttamente da Poe e da Ambrose Bierce) delle contraddizioni imposte dal nostro mondo sul resto del pianeta. La premessa del volume è chiara: cos'è pericoloso? Pelton fa un esame statistico di incidenti e malattie... Il risultato è che siamo maggiormente rassicurati da tutto ciò che percentualmente provoca più morti: un viaggio in auto è preferito a uno in treno che a sua volta è vissuto più sicuro dell'aereo. La qual cosa è inversamente proporzio-

nale anche se se ne è parlato molto. Portatori: sconosciuti, ma molto contagiosi. Nel 1989 il virus fu rintracciato nelle scimmie in un laboratorio di Reston, in Virginia. Le scimmie furono prontamente distrutte. Le aree del Congo e del Centr'Africa sono a rischio epidemico. Sintomi: è stato detto che il virus spappola le persone, provoca la coagulazione del sangue, perdita di coscienza e morte. Trattamento: nessuno. Come evitarlo: non si sa. Questo è il modo in cui viene esaminata ogni malattia, con ogni ragguaglio su come evitarla o guarirne (quando questo sia possibile...).

Ma le malattie non sono tutto. Sapere da dove vengono le droghe, in quali paesi sono proibite e in quali tollerate può essere fondamentale. Come il modo in cui procedere quando si viene arrestati in un posto in cui le leggi sono distanti dalle nostre. Ed è altrettanto importante sapere come comportarsi quando si è vittima in un rapimento (come sempre dipende dal posto in cui si è e dalla nazionalità di cui abbiamo il passaporto, e a volte anche dalla nostra razza).

Ci sono poi i territori minati, le organizzazioni militari e paramilitari, terroristi e fazioni... Ma quando l'avventura chiama non c'è rischio che tenga, e allora arriva il momento di partire con la propria cartuccera di brividi piena. E dopo tutti i capitoli generali la guida arriva alla sua funzione definitiva: l'introduzione in ordine alfabetico ai luoghi in cui salvare la pelle è un mestiere difficile.

Nell'ambito dell'ironia a cui è improntata tutto il volume (con titoli del tipo: *Come non vuoi restare?...* *Dai rimani solo un altro po'*, a proposito dell'essere arrestati; *Siete in buone mani*, per i rapimenti; *Ricordini dall'inferno*, per le malattie; *Professione vittima*, per chi viaggia per lavoro in nazioni come Algeria, Angola o Russia...) rientra anche la classificazione a stelletta per i paesi. Cinque stelle, ovvero «Apocalypse Now»: un posto in cui più rimarrete, più breve sarà la vostra permanenza su questo pianeta. Posti che combinano guerra, banditismo, malattia, terreni minati e violenza in un'avventura pressoché terminale (alcuni esempi: Cecenia, Somalia, Burundi...).

La classifica scema fino a una stella... poi iniziano le manine. Le manine vengono at-

“ S'intitola «The World's Most Dangerous Place» e l'ha scritta Robert Young Pelton

tribuite a nazioni che magari non saranno belle, ma la cui cattiva reputazione si deve esclusivamente alla propaganda del Dipartimento di Stato americano. Li i vostri viaggi attraverseranno regioni in cui l'analogo di Baywatch sono soldati in uniforme a guardia delle spiagge dietro i loro pezzi d'artiglieria. Pelton li descrive come luoghi gradevoli, quantomeno sicuri, vittime della paranoia di stato americana, e tra questi rientrano Iran, Iraq e Nord Corea.

Oltre a una cartina abbastanza dettagliata (e soprattutto aggiornata) con città e vie di comunicazione, le sezioni sono piuttosto articolate. Dapprima viene spiegato come la nazione è diventata un posto pericoloso e quali sono le fazioni in campo. I modi in cui ci si arriva riguardano anche lo stato delle frontiere mentre come andarsene in giro, i luoghi più pericolosi, le cose da non farsi e quelle che si possono fare... sono alcuni dei perni della sopravvivenza.

Allegati a molti di questi paesi vi sono anche degli autentici reportage di viaggio di Pelton o di alcuni dei suoi collaboratori. Ovviamente dall'elenco non potevano mancare gli Stati Uniti (una stelletta, ovvero paesi con una pessima reputazione, posti che non sono veramente pericolosi ma in cui con un po' di tentativi si può finire comunque sotto terra).

Pelton non è indulgente con l'amata patria, teme le associazioni, che spesso divengono ricettacoli di una follia latente, e mette a nudo le contraddizioni di uno stato in cui civiltà e ipocrisia vanno a braccetto. Per esempio: al viaggiatore non sono richieste particolari precauzioni contro le malattie, vi sono medicine e assistenza in abbondanza; se non si è assicurati è fondamentale però pagare l'assistenza in contanti o con la carta di credito.

In chiusura c'è una lista delle nazioni che si apprestano a entrare in questa monumentale guida. Tra le coming attractions ci sono Cina, Corsica, Grecia, Cipro, Perù, Venezuela... solo per dirne alcune. L'elenco delle cose utili da portarsi dietro, dalle penne con il proprio nome stampato sopra, agli sticker con sopra foto, nome e e-mail, alle sigarette (i musulmani, dice la guida, non bevono ma amano fumare in compagnia) fino all'ovvio survival kit rientra nell'ambito delle comunicazioni di servizio.

È chiaro che la guida, pur in grado di assolvere pienamente al suo compito (giocando alla rovescia: è più preoccupata di dirci in cosa dobbiamo evitare di incorrere che di illustrarci le bellezze a disposizione), propone una sottile visione politica del mondo. Tendenza evidenziata da una speciale rassegna, sotto il titolo di *Save the World*, di coloro che si battono per i diritti umani. D'altra parte *The World's Most Dangerous Places* è leggibile come satira swiffiana della smania del mondo industrializzato di inoltrarsi in universo sconosciuto, dove l'imprevisto non ha solo una valenza cardiaca, ma di scoperta del lato oscuro dello sviluppo.

Uno sguardo ironico che propone anche una sottile visione politica del mondo e del lato oscuro dello sviluppo